

Cosa fare ora in Europa

L'ANALISI

VINCENZO VISCO

Le elezioni europee con il loro risultato forniscono una occasione irrinunciabile per provare a cambiare le linee di politica economica seguite finora in

Europa e ricostruire le condizioni per la sopravvivenza stessa del progetto. La grande coalizione che si prospetta tra socialisti e popolari per il governo del Parlamento e dell'Unione non può funzionare. **SEGUE A PAG. 15**

Il commento

Dopo le elezioni: cosa fare in Europa

Vincenzo Visco



SEGUE DALLA PRIMA

E neanche essere proposta, in assenza di una chiara discontinuità delle politiche. I punti rilevanti per un programma che il governo italiano dovrebbe proporre e seguire sono i seguenti:

a) richiedere un chiarimento e una discussione esplicita e approfondita sulle linee di politica economica che sono state seguite e imposte negli ultimi anni con risultati disastrosi per tutti (o quasi): le politiche di austerità hanno funzionato o hanno fatto fallimento? Perché, a parte una minoranza di economisti ultraortodossi asserragliati sulla Bundesbank e dintorni, non si trovano esperti o istituzioni (compreso il Fondo Monetario Internazionale) disposti ad avallare le politiche economiche seguite? È possibile una crescita robusta e una riduzione dell'occupazione senza una ripresa della domanda interna europea? In che misura i disavanzi e i debiti pubblici sono (o sono stati) causa della crisi o sono piuttosto un effetto della stessa? Sono compatibili squilibri reali di dimensioni rilevanti tra i diversi Paesi della zona euro con la crescita equilibrata e il benessere di tutti?

Queste domande, che a me (ma forse non ad altri) appaiono sostanzialmente retoriche, vanno poste al centro del dibattito perché i cittadini europei devono comprendere le ragioni di certe scelte e poter condividere e dissentire.

b) Fermi restando gli impegni assunti e la gestione responsabile delle finanze pubbli-

che è evidente che in Europa vanno rilanciati gli investimenti (pubblici innanzitutto) e che quindi il patto di stabilità dovrà tenerne conto. Ciò significa per esempio escludere dal computo dei disavanzi le spese per il co-finanziamento dei fondi europei, ma anche decidere a livello europeo programmi consistenti di investimenti che possano avere elevati effetti moltiplicativi sulla domanda interna dei Paesi. In parte essi potrebbero riguardare progetti europei di integrazione di reti (quelle elettriche in particolare), riprendendo le proposte originarie di Delors, e in parte investimenti relativi al rinnovo e il recupero urbano, l'efficiamento energetico degli edifici pubblici e privati, la tutela del territorio, ecc. Per i finanziamenti si può far ricorso o a risorse Bei (Banca Europea degli Investimenti) o all'incremento del bilancio dell'Unione.

c) Andrebbero fortemente incentivate la ricerca scientifica con priorità condivise e standard e impegno continui.

d) Deve cambiare la politica monetaria, e l'Unione bancaria va accelerata. I propositi finora espressi da Mario Draghi sono apprezzabili ma insufficienti. Compito e obiettivo della Banca centrale europea, in base ai trattati vigenti, deve essere quello di garantire non solo la stabilità dei prezzi, ma anche l'ordinato funzionamento dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria, e quindi la fine del *credit crunch* e la convergenza dei tassi di interesse reali per le imprese e le famiglie tra i diversi Paesi europei. Se il raggiungimento di questo obiettivo, che implica l'acquisto dei titoli dei Paesi in difficoltà finanziaria e il finanziamento delle loro banche, appare (o risulta) in conflitto con l'impegno a non monetizzare debiti o disavanzi, è il primo obiettivo che deve prevalere, altrimenti la deflazione è garantita. A più lungo termine anche la Bce dovrà diventare una vera banca centrale come la Fed, la Boj ecc. Anche su questo pun-

to va aperta una discussione: una banca centrale con poteri dimidiati non serve a nessuno e non è in grado di fare il suo lavoro.

e) Se si riesce a superare la grande crisi e quindi verrà meno l'urgenza che ci ha condizionato negli ultimi anni, dovremo porci il problema di cosa fare e di come gestire l'enorme debito pubblico che si è accumulato in Europa e che in media supera il 90% del Pil dei Paesi. Si tratta di un problema non inedito, anzi tipico delle fasi di uscita da gravi crisi economiche e finanziarie.

Se non sarà possibile o richiedesse troppo tempo garantire una crescita sostenuta che assicuri la discesa del debito, sarà inevitabile pensare a meccanismi di ristrutturazione del debito europeo con l'obiettivo di alleviarne l'onere a breve sulla finanza pubblica degli Stati. Esistono diverse proposte in materia, dal fondo di smaltimento dell'eccesso di debito proposto da chi scrive e dai «saggi» tedeschi, al sistema cosiddetto «Padre», a ipotesi di parziale monetizzazione, ecc... Pensare di eludere questo problema è probabilmente illusorio.

Queste sono le questioni principali che dovrebbero essere al centro della posizione e dell'impegno italiano nel semestre europeo, anche approfittando del peso maggiore di cui oggi oggettivamente disponiamo. E in quest'ottica, per quanto riguarda la presidenza della Commissione, se essa deve andare al partito Popolare non mi sembra che possa essere affidata a Juncker che rappresenterebbe la continuità piuttosto che il rinnovamento, mentre personalmente prenderei in seria considerazione, se esiste effettivamente, quella della Lagarde che, in quanto francese, ha interesse a rimettere in moto la macchina dello sviluppo, e in quanto presidente del Fmi ha da tempo elaborato posizioni contrarie all'austerità, alle teorie della «contrazione espansiva» ecc...